

## ARCHITETTONICAMENTE AGB & GR

**L'**essere umano è anche l'animale che abita, che costruisce i luoghi del proprio stare, per il quale la *casa* non rappresenta uno dei tanti possessi ma è parte di sé, al modo in cui lo è il corpo. Interno ed esterno giocano dunque nell'architettura una funzione del tutto peculiare. Una dimora è l'esterno dei corpi che la abitano e l'interno della città che contribuisce a comporre. L'unità originaria e profonda di ogni ente con tutti gli altri riceve così una conferma e una testimonianza potenti perché fatte di un dinamismo senza fine, che affonda nella continuità dello spazio, dei luoghi, del rimanere e dell'andare.

Se per gli esseri umani è così naturale *costruire, abitare, pensare* è anche perché la mente è una struttura architettonica, è il luogo nel quale convergono la complessa organizzazione e stratificazione di memorie, relazioni, intenzioni, dinamiche che costituisce la vita cosciente, la quale si dispiega in ampie architetture neurologiche e semantiche.

Architettonicamente vuol dire dunque che i luoghi edificati dalla nostra specie sono una proiezione massiccia, funzionale e meravigliosa dell'intelligenza individuale e collettiva. E che dove l'abitare è degradato al solo obiettivo dello *stare* e non dell'*essere*, del *sussistere* e non anche dell'*esistere*, si generano i mostri dei ghetti urbani, dell'abusivismo edilizio, dei troppi quartieri dove ciascuno sembra un neurone solitario e quindi impazzito invece che comporre l'armonia faticosa ma necessaria delle sinapsi urbane, della soddisfazione che deriva dal percorrere anche gli spazi esterni alla propria dimora sentendosi ancora e sempre a casa propria. Soltanto da questa appartenenza ai luoghi

può nascere il rispetto per i luoghi, può generarsi la città, può manifestarsi la bellezza architettonica e urbanistica che è una delle più grandi esperienze -quando c'è- della capacità poietica e poetica della specie umana, della sua natura edificatrice di forme, sperimentatrice incessante, curiosa perché infantile e saggia perché millenaria.

Lo spazio urbano è oggetto e soggetto, contenitore e contenuto, rappresentazione e sostanza. Le città sono organismi che una volta apparsi crescono come corpi vivi. E come un corpo, una città può essere ferita, invecchiare, rigenerarsi, morire. E, alla fine, non esistono luoghi ma soltanto interpretazioni. Perché la vera natura dell'abitare umano -il suo segreto- sta nel trasformare la pietra, il legno, il cemento e l'acciaio in una parte di sé, nella proiezione delle nostre attese, dei ricordi, dell'abbraccio vitruviano che dal corpo umano si apre all'intero essente.

Questo numero di *Vita pensata* parla di città, di attraversamenti, di cattedrali, di righe e goniometri, di musei, del cosmo. E dell'esserci umano che a tutto questo dà forma, senso, vita in una varietà di manifestazioni, desideri, passioni, comprensioni, costruzioni. Abbiamo voluto chiudere così -con una universalità da tutti visibile perché da tutti abitata- il primo anno della nostra Rivista. I prossimi numeri - quando usciranno- avranno altra struttura e altro supporto.

Ci auguriamo, infatti, che siano pubblicati anche su carta e non soltanto in digitale. In modo da trovarli non soltanto nella Rete ma anche nelle librerie e nelle biblioteche, che delle riviste sono la casa naturale.

Casa, appunto.